

ARMI PER L' APOSTOLATO

Per il primo venerdì del mese

COR JESU, VICTIMA PECCATORUM!

Uno dei tratti più commoventi del messaggio di Paray-le-Monial è il proclama di misericordia verso i peccatori. « Amo le anime dopo il primo peccato, se vengono a chiedermi perdono... le amo ancora dopo che hanno pianto il secondo peccato... io le amo e le perdono sempre e lavo nello stesso mio sangue l'ultimo come il primo peccato ». E Santa Margherita Maria commenta: « Il S. Cuore vuole ritrarre un grande numero di anime dalla via della perdizione e distruggere il regno di satana nelle anime per stabilirvi quello del suo amore... ». Meditiamo oggi la mortale lebbra del peccato perchè si attui anche per noi questo disegno di salvezza e di amore.

Un'esperienza personale. Quand'ero bambino ho sentito molte prediche sul peccato mortale. Ed ogni volta stavo attento per misurare quale grado di intensità l'oratore raggiungeva. E non sono mancati profondi interpreti della definizione tomistica del peccato come « allontanarsi da Dio » (*Summa Theol.* I, q. 94, a. 1), sviscerata con profonda meditazione teologica. Altra volta l'oratore grandeggiava sul pulpito e strappava lacrime di commozione descrivendo la terribile sciagura dell'uomo peccatore. Ogni inflessione della voce, ogni risorsa del sentimento era messa a frutto: e l'uditorio mozzava il respiro. Passava sulla folla l'ala di Dio con il suo timore. Eppure ogni volta rimanevo scontento. Sentivo il mancar di qualcosa e per questo attendevo la predica sul peccato. A furia di pensarci, la teologia mi ha illuminato. Del peccato mai si potrà dire in maniera adeguata; esso è misterioso, insondabile, come Dio. Il peccato tocca Dio e riflette la di lui infinità. Si misura da Dio che è l'offeso: non dalla creatura. E se Egli è il gran mare dell'essere e della luce, il peccato è il gran mare delle tenebre e della negazione. Ebbene, pur nel convincimento dell'insondabile abisso, cercheremo di capirne alcuni aspetti e alcune analogie. Sarà come aprire alcune finestre sul paesaggio buio di una vallata fonda. Qualche striscione di luce queste finestre lo getteranno sulla massa della tenebra: e sarà sufficiente per ritrarci inorriditi. Le anime, comunque, sappiano di questa misteriosa incommensurabilità del peccato: esso tocca Dio.

TENTATO DEICIDIO

Questa è la prima finestra: il peccato in rapporto a Dio. E porta ben scritta questa parola, che se non fossimo abituati a pronunciar con indifferenza anche le parole più terribili dovrebbe farci tremare: deicidio. *Nolumus hunc regnare super nos.* Rinnegando Dio nei suoi voleri — espressi nelle sue leggi — si rinnega Dio nella sua persona. La bestemmia poi lo rinnega direttamente. L'uomo si gonfia fino al punto da volere, per non obbedirlo, la morte di Dio. Non importa se implicito o esplicito, ma in ogni peccato è iscritto il volere umano di non volere Dio. Ha scritto il Giuliotti: « Com'è pesante il peccato! Siamo attirati da tutto il cielo, e possiamo resistergli ».

Deicidio tentato: la freccia lanciata contro Dio si ritorce sull'uomo. Dio non muore. L'uomo si comporta alla stregua di chi stesse per annegare e avesse la forza di mozzare con un coltellaccio la mano salvifica.

La Passione di Cristo è la seconda finestra illuminante. Il paesaggio

del Golgota è frutto del peccato. *Attritum propter scelera nostra*. Dogma di fede. Pensa al Cristo, contane le ferite, i due processi in un giorno, la sete e l'arsura, l'agonia e l'abbandono: e ognuna di queste cose è frutto del peccato.

Un missionario comboniano sta catechizzando alcuni moretti. E' giunto alla narrazione della Passione di Cristo. — Chi pecca mortalmente, dopo il Battesimo, rinnova la passione di Gesù! — esclama. Un moretto catecumeno alza la mano e chiede: — Nel paese dei Cristiani c'è qualcuno che, dopo il Battesimo, rinnova la Passione del Signore? — Il Missionario spiega che purtroppo molti, tanti cristiani, anche in Italia, lo fanno costantemente. Il bimbo non battezzato scoppia in un pianto dirotto, inconsolabile... (Golia, *La Missione*).

Nel turbinoso dopoguerra un giornale di provincia (*L'Eusebiano* di Vercelli) riportava questo triste episodio (avvenuto a Castelfranco Emiliano). Un giovane, buon cattolico, stava morendo. Al suo capezzale la sorella, attivista di un partito di sinistra. Il giovane infermo chiedeva il sacerdote e il viatico per la sua pace di morituro. Lei, quale una belva senza cuore, a giurare che no, un Sacerdote non avrebbe mai messo piede in quella casa, lei viva. E la lotta continuò, per lungo tempo, fino a quando il giovane, sopraffatto dal male, appoggiò il capo al guanciale, rassegnato a morire così. E si raccolse in Dio. Quando la giovane lo vide ormai alla fine, lo guardò morente e gli gridò all'orecchio: — *Se di là ti capitasse di vedere il Cristo, sputagli in faccia anche per me!* —. O peccatore, ogni nostro peccato ripete il gesto suggerito da quella jena furente.

INFERNO ETERNO

Sul balcone di Satana, il peccato appare come inferno, come fuoco eterno (cfr. *Matteo* 18, 8; 25, 46; *Marco* 9, 47-48). Meglio per lui che non fosse mai nato quell'uomo! — ha detto Gesù di Giuda. E' una condanna? Chi muore in peccato avrà certamente una vita eternamente maledetta.

La finestra dell'anima sul peccato ci tocca e ci illumina da vicino, amaramente. Il peccato è la morte dell'anima, si dice comunemente. Ma la teologia è più forte: il peccato è la morte di Dio nell'anima. L'anima gli diventa inimica e decenni di bontà e alta statura di grazia sono travolti dal peccato in un istante. E si finisce di meritare. Ci sono persone che hanno costruito nell'anima loro una vera cattedrale di virtù: pietra sopra pietra, guglia accanto a guglia, con un paziente lavoro di edificazione, durato lunghi anni, costato tanti sforzi. Il peccato mortale abbatte, e sradica.

Una triste parola, ereditata dall'ultima guerra, è *coerentizzare*. Fu adoperata per indicare l'inglese città di Coventry rasa al suolo, con bombardamento a tappeto, dai tedeschi. Ebbene, è proprio così: il peccato *coerentizza* le opere di Dio nell'anima.

GLI ALTRI

E, infine, l'ultima finestra sul peccato. Il peccato mortale di fronte agli altri. Qualcuno potrebbe dire: sarà quel che sarà, ma il peccato è cosa mia, mi riguarda, e posso accettarne le conseguenze. Una specie di estimismo del peccato. Non è così. Il peccato di ognuno interessa tutti. C'è la solidarietà del corpo mistico. E' come una pietra lanciata nel mare della vita: essa suscita ondate che a mano a mano s'allontanano e toccano

tutti. Chi ha peccato ha tolto un po' di sangue dal corpo mistico: e un po' di anemia tocca tutti quanti. Ogni peccato personale è un atto di guerra contro l'umanità. Il peccatore non fa soltanto i fatti suoi, ma interessa e coinvolge tutti. Come nella cordata. E allora? Allora sorge un nuovo argomento per l'apostolato. La lotta contro il peccato, in me, nella mia famiglia, paese, ambiente è opera vitale e sociale, che non mi deve lasciare indifferente e apatico. Sarebbe la sciocca indifferenza di un membro del corpo che non partecipasse alla sanazione generale dell'organismo, osservando che chi perde sangue non è lui, ma l'altro braccio, o il piede.

Restituiamo alle parole la loro profondità. E attraverso le cinque finestre aperte sulla cupa realtà del peccato, cerchiamo di coglierne la faccia satanica. Contiamole, queste parole: *tentato deicidio, passione dell'Uomo-Dio, eternità dell'inferno, perdita della grazia e dei meriti, impoverimento del Corpo Mistico.*

« O Cor Jesu, Victima peccatorum, miserere nobis! ».

(Urbino)

SAC. ITALO MANCINI

Domande e consigli

Ci si chiede: quale libro ci potete suggerire per la lettura spirituale?

Ne indichiamo subito due.

1. Il bel volume di DON OTTORINO FOPPARO su *Don Giovanni Calabria* (Verona, via S. Zeno in Monte, 1959).

« Il lavoro è redatto con amore, ma anche con molta serietà e scrupolosità », attesta il successore del venerato Servo di Dio, Lon Luigi Pedrollo, il quale ben a ragione è fiducioso che « questa prima biografia riesca a soddisfare la legittima aspettazione di molti, e valga a lumeggiare un'esistenza, interamente spesa per Iddio e per le anime, nell'anelito imperioso di far sentire ai suoi e a tutti un duplice palpito del suo grande cuore, forse il duplice messaggio a lui affidato dalla Divina Provvidenza: richiamare alla santità specialmente Sacerdoti e Religiosi, mediante l'attuazione pratica, « sine glossa », del Vangelo, quale unico mezzo efficace per salvare la povera umanità sull'orlo dell'abisso; manifestare al mondo, così distratto e profondamente malato di materialismo, servo e schiavo del denaro, delle passioni e del piacere, in un'ora gravida di incognite e di minacce, l'ineffabile e consolantissima realtà della Paternità di Dio, che mai abbandona, ma sempre provvede a coloro che in Lui confidano e a Lui s'affidano ».

2. Il volume del sac. prof. GIOVANNI BATTISTA ZILIO su: *Ferdinando Rodolfi, Vescovo di Vicenza* (Tipogr. G. Rumor, Vicenza, 1959).

Con la serietà scrupolosa d'uno storico e col cuore di un figlio, l'autore ha saputo rappresentare in un modo vivace il grande Pastore, che « per la convergenza di eventi straordinari e per il suo carattere personale, nei lunghi anni non meno procellosi che gloriosi del suo pontificato vicentino, impresse alla diocesi con fatiche e dolori un volto inconfondibile ». Sono pagine che interessano non solo Vicenza, ma tutta l'Italia cattolica.

LECTOR